



Lupinu, Giovanni (1999) *Contributo allo studio della fonologia delle iscrizioni latine della Sardegna paleocristiana*. In: *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno: atti del Convegno nazionale di studi*, 10-12 ottobre 1996, Cagliari, Italia. Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna. p. 227-261. (Studi e ricerche di cultura religiosa. Nuova serie, 1).

<http://eprints.uniss.it/6438/>

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA  
DELLA SARDEGNA

---

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA

*Nuova serie*

I

LA SARDEGNA PALEOCRISTIANA  
tra Eusebio e Gregorio Magno

Atti del Convegno Nazionale di studi  
Cagliari 10-12 ottobre 1996



CAGLIARI

1999



Università degli studi di Cagliari



Università degli studi di Sassari



Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

# LA SARDEGNA PALEOCRISTIANA tra Eusebio e Gregorio Magno

Atti del Convegno Nazionale di studi  
Cagliari 10-12 ottobre 1996

a cura di  
Attilio Mastino, Giovanna Sotgiu, Natalino Spaccapelo

con la collaborazione di  
Antonio M. Corda

CAGLIARI  
1999

© 1999 Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
*Tutti i diritti riservati*

*Realizzazione editoriale a cura  
dell'Università degli studi di Cagliari  
e della Pont. Facoltà Teologica della Sardegna*

# CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLA FONOLOGIA DELLE ISCRIZIONI LATINE DELLA SARDEGNA PALEOCRISTIANA

*Giovanni Lupinu*

1. La speciale importanza delle iscrizioni quali fonti per lo studio del latino volgare è nota da tempo, per lo meno da quando Hugo Schuchardt pubblicò, negli anni Sessanta del secolo passato, la sua monumentale opera in tre volumi intitolata *Der Vokalismus des Vulgärlateins*<sup>1</sup>. Sulla scia di questo illustre precedente, agli inizi del nostro secolo comparve una serie di monografie — fra le quali, a tutt'oggi fondamentali, quelle di Pirson e di Carnoy, relative rispettivamente alla Gallia e alla Spagna<sup>2</sup> — che tentarono di rinvenire, attraverso l'esame delle epigrafi di singole regioni un tempo sottoposte al dominio di Roma, eventuali tracce di differenziazioni dialettali all'interno della più ampia area latinofona. Una constatazione che si impose da presto riguardò il ruolo di assoluto rilievo che in analisi siffatte rivestono le iscrizioni cristiane, giacché in esse le pecu-

<sup>1</sup> H. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, Leipzig 1866-68: a proposito dell'importanza linguistica delle epigrafi, e di quelle cristiane in particolare, si veda, ad es., vol. I, p. 12. Sul medesimo argomento cfr. anche P. A. GAENG, *An Inquiry into Local Variations in Vulgar Latin as Reflected in the Vocalism of Christian Inscriptions*, Chapel Hill 1968, pp. 34 ss. Rileviamo per inciso che etichette quali 'latino volgare' e 'latino provinciale' sono notoriamente problematiche (in specie la prima) e al centro di discussioni interminabili che, al di là dell'aspetto puramente terminologico, nascono dalla complessità stessa dei fenomeni, per loro natura difficilmente compendiabili in formule rigide (cfr. L. R. PALMER, *The Latin Language*, London 1954, p. 149). Volendo in questa sede indicare delle definizioni operative, ci paiono appropriate quelle adottate da J. Herman in un contributo dedicato all'argomento: «... a) je considère comme latin vulgaire la variante parlée du latin, parmi les couches non influencées ou peu influencées par l'usage littéraire et l'enseignement scolaire; b) je considère comme latin provincial — il faudrait dire plutôt «comme latins provinciaux» — les variantes du latin vulgaire dans les diverses provinces de l'Empire» (J. HERMAN, *Les particularités de l'évolution du latin provincial*, ora in ID., *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, réunies par S. KISS avec une préface de J. MONFRIN, Tübingen 1990, pp. 29-34; la definizione qui riportata è a p. 29; cfr. anche, dello stesso Autore, *El latín vulgar*, Barcelona 1997, p. 14).

<sup>2</sup> J. PIRSON, *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Bruxelles 1901; A. CARNOY, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions*, Bruxelles 1906<sup>2</sup>.

liarità che rinviano a sviluppi della lingua parlata si manifestano in modo più copioso che non in quelle pagane, fornendo in pari tempo, per la loro collocazione temporale più recente, elementi talora decisivi per valutare la natura e la cronologia dei processi di trapasso fra latino e lingue romanze.

L'analisi linguistica delle epigrafi esige tuttavia cautele, motivate in primo luogo dalla natura stessa di questi testi, in somma parte monotoni e riconducibili a formulari fissi, in cui le deviazioni da uno standard grafico definibile con approssimazione 'classico' si distribuiscono in modo fondamentalmente uniforme nelle diverse località, circostanza questa che potrebbe portare alla conclusione, in sé contenente una porzione non esigua di vero, che il latino attestato dalle iscrizioni non sia altro che una koinè corrente lungo tutto l'arco dell'impero romano dal cui esame si possano ricavare risultati largamente prevedibili<sup>3</sup>. Un metodo efficace per superare questa situazione di stallo è stato messo a punto dal linguista ungherese J. Herman che, in diversi contributi nei quali campeggia sempre l'attenzione per le questioni metodologiche, ha individuato alcuni principi fondamentali per lo studio del latino volgare attraverso le epigrafi<sup>4</sup>. Sulla scorta della considerazione che le grafie aberranti, quando non isolate e imputabili a semplici *lapsus* grafici, sono il riflesso di particolarità emer-

<sup>3</sup> Uno scetticismo più o meno marcato circa la possibilità di ricavare dalle epigrafi delle diverse regioni dell'impero romano informazioni utili su eventuali differenziazioni diatopiche, possibilmente connesse con sviluppi romanzi, all'interno del latino volgare, è presente già nelle opere di Schuchardt, Pirson e Carnoy (cfr. *supra*) e continua anche in lavori più recenti, come ad es. quello di H. Mihăescu dedicato alla lingua latina del sud-est dell'Europa, ove in conclusione si afferma: «Pour nombreux et variés qu'ils soient, les faits linguistiques conservés dans les inscriptions et les textes du sud-est de l'Europe ne sont pas spécifiques pour cette région, ni uniques. Pour chacun d'entre eux, nous nous sommes efforcé de trouver des phénomènes analogues en Occident et nous y sommes presque toujours parvenu: c'est donc que c'étaient des phénomènes ou des innovations répandus sur une aire bien plus étendue que celle formant l'objet de la présente étude. En bref, les provinces sud-est européennes ne constituaient pas un domaine linguistique isolé ou indépendant...» (H. MIHĂESCU, *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*, București-Paris 1978, § 332). Un riesame equilibrato e imparziale della questione, con attenzione alla storia della formazione delle due tesi 'unitaria' e 'differenziale' relativamente allo sviluppo del latino volgare, si trova in V. VÄÄNÄNEN, *Le problème de la diversification du latin*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, 29/1, Berlin-New York 1983, pp. 480-506. Per ciò che più specificamente concerne il latino documentato dalle iscrizioni (con particolare riguardo a quelle precristiane), ci paiono della massima importanza le considerazioni espresse da J. HERMAN nel suo contributo *Du latin épigraphique au latin provincial. Essai de sociologie linguistique sur la langue des inscriptions*, ora in ID., *Du latin aux langues romanes*, pp. 35-49, ove è espressa la convinzione che il latino epigrafico rifletta in realtà, specie nelle province, l'uso linguistico conservatore di una minoranza di prestigio, carattere che contribuisce a render conto della sostanziale uniformità di idioma offerta dalle iscrizioni nelle diverse regioni dell'impero romano.

<sup>4</sup> Alcuni fra i più significativi contributi di J. Herman, in precedenza non sempre consultabili agevolmente, sono stati recentemente raccolti nel volume *Du latin aux langues romanes*.

genti nella lingua parlata in urto con la norma classica, e che tuttavia esse paiono ripetersi in modo omogeneo nelle varie province romane, secondo J. Herman occorre misurare, in una regione data, la consistenza numerica relativa di una grafia aberrante all'interno del sistema costituito dalla totalità di tali grafie e, una volta fatto questo, confrontare il dato con quelli ottenuti per il medesimo fenomeno in altre regioni. Il fatto che una certa modificazione trovi riflesso grafico in una località con più frequenza che non in un'altra potrà ricevere unicamente una spiegazione di ordine linguistico, giacché «une fois... que le rédacteur ou le graveur s'écartait de la norme, il n'y avait pour lui aucune raison extralinguistique de s'écarter des règles nettement plus souvent sur un point que sur un autre; ... il n'y a aucune raison extralinguistique qui puisse rendre compte du fait que les graphies se répartissent d'une manière différente, de région en région, sur les divers points du système phonétique»<sup>5</sup>. In altri termini, dunque, quanto maggiore sarà la frequenza riscontrata di una determinata grafia aberrante relativamente alla globalità di tali grafie, tanto più sarà generalizzato e in via di compimento il mutamento fonetico da essa presupposto.

2. Sulla base di queste indicazioni metodologiche abbiamo analizzato le iscrizioni latine di Sardegna relative all'epoca cristiana, in particolare quelle databili con maggiore o minore approssimazione ai secc. IV-VI, tenendo conto, oltreché di una manciata di epigrafi di origine ebraica, anche di quelle per le quali, pur non essendo esclusa una datazione più tarda, non è inverosimile neppure un'attribuzione a questo periodo. Le raccolte esaminate sono, fondamentalmente, le seguenti:

1) il decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, qui indicato semplicemente con la sigla CIL seguita dal numero dell'iscrizione (es.: CIL 7776);

<sup>5</sup> J. HERMAN, *Aspects de la différenciation territoriale du latin sous l'Empire*, ora in Id., *Du latin aux langues romanes*, pp. 10-28, a p. 18; del medesimo Autore si veda anche *Essai sur la latinité du littoral adriatique à l'époque de l'Empire*, *ibid.*, pp. 121-146, a p. 126.

2) l'opera di G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna*, vol. I, Padova 1961, citata con l'abbreviazione ILSa seguita dal numero dell'iscrizione (es.: ILSa 300);

3) il volume di L. Pani Ermini e M. Marinone, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981, pp. 1-55, indicato con la sigla CMPA seguita dal numero dell'iscrizione (es.: CMPA 18);

4) il contributo di G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, 11/1, Berlin-New York 1988, pp. 552-739, qui citato con l'abbreviazione ANRW seguita dalla lettera maiuscola indicante il sottogruppo cui l'iscrizione appartiene e dal numero di quest'ultima all'interno del sottogruppo stesso (es.: ANRW E15)<sup>6</sup>.

In totale sono state esaminate all'incirca duecento iscrizioni, non molte in numero assoluto ma neppure pochissime se rapportate a una provincia a bassa densità epigrafica, dato che, in ogni caso, non entra in relazione con l'intensità della romanizzazione dell'isola quanto piuttosto con la sua scarsa urbanizzazione<sup>7</sup>. Delle iscrizioni non si indica il luogo di prove-

<sup>6</sup> Sono inoltre impiegate le seguenti abbreviazioni, relative ad articoli in cui compaiono iscrizioni non pubblicate nelle raccolte maggiori: GASPERINI = L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 287-323; MANCONI-MASTINO = F. MANCONI - A. MASTINO, *Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitafio di Flavia Cyriace a Turris Libisonis*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine, (Mélanges à la mémoire de M. Le Glay)*, 1994 (= Collection Latomus 226), pp. 811-830. Rileviamo qui cursoriamente che nel presente lavoro non ci proponiamo in modo prioritario uno spoglio completo di tutte le epigrafi paleocristiane rinvenute nell'isola, sia per la difficoltà di accedere a tutti i contributi in cui queste sono pubblicate, sia perché ci è parso preferibile affidarci alle letture sicure di epigrafisti esperti (cui purtroppo non sempre è affidata l'edizione dei testi), sia perché talora non è facile decidere se una data epigrafe sia cristiana o meno. Essendo il nostro ragionamento basato sui rapporti interni fra le grafie aberranti all'interno di un *corpus* sufficientemente rappresentativo, il fatto che un numero esiguo di iscrizioni sia stato involontariamente tralasciato è insignificante.

<sup>7</sup> Sul concetto di bassa densità epigrafica della Sardegna e sulla prudenza che necessariamente deve guidare l'esame di un *corpus* di testi in generale così esiguo, si veda J. HERMAN, *Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne*, ora in Id., *Du latin aux langues romanes*, pp. 183-194, alle pp. 184-185. Importanti considerazioni sul patrimonio epigrafico dell'isola, con puntuale richiamo delle problematiche linguistiche ed extralinguistiche legate allo studio delle iscrizioni, sono contenute anche in A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *Atti del convegno AIEGL su 'L'epigrafia del villaggio'*, (Forlì 1990), Faenza 1993, pp. 457-536.

nienza perché, in presenza di un campione ridotto e concentrato soprattutto in certe aree (pensiamo specialmente a quella urbana di Cagliari), si avrebbero risultati scarsamente significativi in ordine a eventuali particolarità linguistiche locali<sup>8</sup>. I dati ottenuti vengono confrontati con quelli raccolti da J. Herman per campioni di iscrizioni cristiane, databili in prevalenza al V-VI sec. d.C., provenienti dalla Penisola Iberica, da Lione e da Vienna, dalla *regio XI Italiae* (Italia del Nord-Ovest), da Roma, dall'Italia del Sud e dalla Dalmazia<sup>9</sup>. Le due tabelle che seguono, relative la prima alle vocali e alle semivocali, la seconda alle consonanti, consentono una visione sinottica immediata delle cifre indicanti la ricorrenza in ogni regione dei vari fenomeni presi in esame.

#### AVVERTENZE ALLE TABELLE

Per la scelta dei vari tipi di grafia da prendere in esame si sono seguite le categorizzazioni operate da J. HERMAN (*Aspects*, pp. 25-28; si vedano anche le precisazioni dell'Autore a p. 17), nelle quali è privilegiato l'aspetto grafico dei fenomeni (= come appaiono nelle iscrizioni) rispetto alla spiegazione fonetica: tale scelta, dettata da ragioni di natura eminentemente pratica, può risultare in taluni casi ambigua (pensiamo, ad es., a etichette quali «caduta di E, I in iato» o, simmetricamente, «caduta di V in iato», ove il termine 'caduta' non spiega alcunché), ma riesce assai bene a soddisfare le esigenze di confronto basate su parametri omogenei che guidano il lavoro di Herman e, in questo caso, anche il nostro, sicché non è parso opportuno discostarsene.

Per la determinazione quantitativa di alcune categorie di grafie aberranti si tiene conto anche di esempi interpretabili alla luce di processi morfologici o morfosintattici più che in chiave propriamente fonetica: siamo stati indotti a questa scelta dalla circostanza che i dati forniti da J. HERMAN computano grafie di questo tipo (ad es. POSVET fra i casi in cui si ha E al posto di  $\check{y}$  atona; ANNVS, acc. pl., per V al posto di  $\bar{o}$  atona, etc.: cfr. *Aspects*, p. 25), sicché si è inteso mantenere una certa omogeneità nei parametri di inclusione. Va rilevato del resto che non è sempre agevole tracciare una linea divisoria netta che separi i fenomeni di rilevanza prettamente fonetica da quelli di natura morfologica o sintattica, il che lascia inevitabilmente entrare nella questione un certo grado di apprezzamento soggettivo (*ibid.*, p. 15). Per parte nostra, rimandiamo all'*Appendice* acclusa al presente lavoro per la discussione dettagliata dei singoli casi che, in difetto di spiegazione fonetica, ammettono diversa interpretazione.

<sup>8</sup> Si veda tuttavia, per informazioni sul luogo di rinvenimento delle singole epigrafi, l'*Elenco delle iscrizioni citate nel testo* fornito più in basso.

<sup>9</sup> Cfr. J. HERMAN, *Aspects*, pp. 25-28.

TABELLA I

TIPO DI GRAFIA	ESEMPIO	SARDEGNA	SPAGNA	LIONE, VIENNA	ITALIA NORD	ROMA	ITALIA SUD	DALMAZIA
E per <i>ȳ</i> tonica	MENVS (ILSa 33)	1	6	20	17	9	4	4
E per <i>ȳ</i> atona	QVESCET (ANRW B62)	7	36	60	65	44	24	27
E per <i>ī</i> tonica	PEREGRENO	-	-	-	-	-	-	2
E per <i>ī</i> atona	CONIVGE (dat.; ILSa 108 = CMPA 32)	1	-	-	-	-	-	1
I per <i>ē</i> tonica	DVODINOS (CIL 7777)	1	6	24	3	8	5	6
I per <i>ē</i> atona	DILICATVS	-	1	9	17	18	6	10
I per <i>ĕ</i> tonica	KALINDAS (CIL 7776 = CMPA 46)	1	-	2	2	1	-	-
I per <i>ĕ</i> atona	MIMORIE (ILSa 360 = CMPA 11)	3	4	14	1	8	5	3
O per <i>ū</i> tonica	COLOMNA (App. Pr. 20)	-	4	15	2	1	-	3
O per <i>ū</i> atona	ANORO (ILSa 33)	3	5	30	18	7	3	7
V per <i>ō</i> tonica	NVMEN	-	2	4	3	4	6	4
V per <i>ō</i> atona	NEPVS (ANRW B74)	5	7	53	24	76	27	5
V per <i>ō</i> tonica	CVNTRA	-	1	-	2	3	-	1
V per <i>ō</i> atona	RVSARVM	-	2	4	4	3	4	6
E per <i>ie</i>	REQVEBIT (ILSa 360 = CMPA 11)	5	2	2	3	4	2	1
IE per <i>i o e</i>	ARCHIEPRESBITER (ANRW B37)	1	-	-	-	-	1	1
I per <i>ie</i>	QVIVERVNT	-	3	1	3	6	1	-

TIPO DI GRAFIA	ESEMPIO	SARDEGNA	SPAGNA	LIONE, VIENNA	ITALIA NORD	ROMA	ITALIA SUD	DALMAZIA
confusione E ~ I in iato	CARMINEA (CMPA 8 = ANRW add. A75)	1	2	2	-	-	2	5
caduta di E, I in iato	VIRGINO (ILSa 108 = CMPA 32)	2	2	-	5	2	-	2
Q o C per QV	QI (ANRW B62)	1	8	2	5	2	5	4
QV per Q o C	QVOPIOSA	-	-	-	-	-	3	3
caduta di V in iato	FEB[r]ARIIS (ANRW B65)	2	1	3	1	3	1	2
V per uu	MORTVS (ANRW B74)	2	1	-	-	1	2	-
A per au	AGVSTAS (ILSa 115 = CMPA 31)	4	1	2	2	6	2	1
E per ā dopo palat.	IENVARIVS	-	-	1	1	-	-	1
sincope	KARLITANE (ANRW B36)	1	6	4	6	12	1	7
contrazione di par.	QVIXIT (= qui vixit)	-	-	2	4	-	-	2
I prostetica	ISPIRITO (CIL 7551 = CMPA 40)	4	1	-	-	14	2	1
grafie inverse di I prostetica	SPANIAE	-	1	-	-	-	-	-
anaptissi	PATERIS (ANRW B74)	1	-	-	4	-	-	-

TABELLA II

TIPO DI GRAFIA	ESEMPIO	SARDEGNA	SPAGNA	LIONE, VIENNA	ITALIA NORD	ROMA	ITALIA SUD	DALMAZIA
B per V intervoc.	QVIEBIT (ANRW B38)	60	9	5	8	45	28	18
V per B intervoc.	ARNOVIA (Manconi- Mastino)	2	2	3	1	8	3	2
B per V all'iniz. e d. cons.	BIXIT (CIL 7775 = CMPA 45)	43	3	-	4	34	28	10
V per B all'iniz. e d. cons.	VEENE	-	1	-	-	11	2	1
caduta di -M	ANORO (ILSa 33)	4	10	2	8	10	7	6
caduta di -M: grafie inv.	IN PACEM (ANRW B73)	1	-	2	-	5	-	1
caduta di -S	PLV MINVS (ILSa 358)	4	5	2	2	1	5	3
caduta di -T	IACE (CIL 7748 = CMPA 3)	2	-	-	-	5	4	4
N per M fin. o precons.	QVEN (ILSa 100)	3	1	1	-	3	4	3
caduta di -M precons.	DECEB (= decembres; CIL 7752 = CMPA 48)	1	-	-	1	2	2	-
N per MN	ONIBVS	-	-	-	-	-	1	-
NT per NCT	SANTO	-	3	2	1	2	1	2
S per NS	MESES (ILSa 102)	1	3	3	10	4	3	3
S per NS: grafie inverse	QVADRAGENSIMA	-	1	-	-	2	1	-
caduta di N davanti a cons. diversa da s	INNOCETI	-	3	2	3	10	1	1
NN per nd	MVNNVS	-	-	-	-	-	1	-
R per n	PVREREMV	-	-	-	-	-	-	1

TIPO DI GRAFIA	ESEMPIO	SARDEGNA	SPAGNA	LIONE, VIENNA	ITALIA NORD	ROMA	ITALIA SUD	DALMAZIA
caduta di N davanti a <i>j</i> semiv.	COIVGI (ILSa 106)	3	1	1	4	-	4	3
caduta di L davanti a <i>j</i> semiv.	FIVS	-	-	-	-	-	-	1
S, SS, SX per X	BISSIT (CIL 7752 = CMPA 48)	11	1	2	1	12	7	2
caduta di C intervoc.	LOVM	-	-	1	-	1	-	-
caduta di C finale	HI (= hic)	-	-	-	-	1	-	-
T per <i>ct</i>	INDITIO[ne (ILSa 97)	1	-	-	1	-	-	-
confusione fra C e G	AVC (= Augustas; CIL 7778 = CMPA 49)	1	-	2	1	3	8	-
confusione fra DI + voc., Z, I + voc.	IONISVS (ILSa 96a)	3	6	2	3	2	-	3
MT per MPT	REDEMTVS (CIL 7760 = CMPA 18)	1	-	1	-	1	-	-
caduta di V cons. intervoc.	NOELLA	-	-	1	-	-	1	-
assibilazione di T davanti i + voc.	MARSIAS	-	-	6	-	1	1	-
assibilazione di C davanti i + voc.	CONSIENSIA	-	1	1	1	1	1	-
semplice per geminata	INOCENTI (CIL 7551 = CMPA 40)	10	10	5	13	8	2	4
geminazione	DRACCONARIVS (ANRW B38)	1	-	-	-	7	4	1
confusione fra T e D finali	APVT	-	1	6	1	4	3	4

Per le varie regioni considerate, dunque, le grafie aberranti sono così ripartite:

Sardegna 198 (46 relative a voc. e semiv. + 152 relative a cons.);  
Spagna 163 (102 relative a voc. e semiv. + 61 relative a cons.);  
Lione e Vienna 304 (254 relative a voc. e semiv. + 50 relative a cons.);  
Italia del Nord 255 (192 relative a voc. e semiv. + 63 relative a cons.);  
Roma 415 (232 relative a voc. e semiv. + 183 relative a cons.);  
Italia del Sud 228 (106 relative a voc. e semiv. + 122 relative a cons.);  
Dalmazia 182 (109 relative a voc. e semiv. + 73 relative a cons.).

3. Il dato che più immediatamente balza all'occhio esaminando le cifre ottenute è l'elevata consistenza numerica delle grafie aberranti presenti nelle epigrafi sarde in relazione a fatti di consonantismo rispetto alla globalità delle notazioni erronee: esse rappresentano infatti il 76,8% del totale, mentre nell'Italia del Sud contano per il 53,5%, a Roma per il 44,1%, in Dalmazia per il 40,1%, in Spagna per 37,4%, nell'Italia del Nord per il 24,7% e a Lione e Vienna per il 16,4%. Per l'interpretazione linguistica del dato quantitativo è fondamentale rilevare che, in caso di evoluzione non squilibrata del sistema vocalico e di quello consonantico, si attenderebbero delle percentuali paragonabili a quelle ricavate per l'Italia del Sud (regione dalla quale la Sardegna mostra di essere meno distante)<sup>10</sup>. Nel rispetto di questa considerazione generale, sembrerebbe a prima vista che la situazione del latino parlato nell'isola — nella misura in cui essa affiora nelle epigrafi<sup>11</sup> — si differenzi da quella delle altre regioni in esame, nel lasso cronologico qui considerato, per un consonantismo in più forte evoluzione. Per sottoporre a verifica l'esattezza di questa prima impressione è tuttavia necessario soffermarsi sull'analisi di alcuni fatti particolari.

4. Uno degli elementi maggiormente in grado di indirizzare il ragionamento va ricercato nell'ambito del vocalismo, facendo riferimento ai casi in cui è registrabile confusione grafica fra E ed I e fra O ed V (trala-

<sup>10</sup> Cfr. J. HERMAN, *Aspects*, p. 19.

<sup>11</sup> Cfr. J. HERMAN, *Du latin épigraphique au latin provincial e supra*, n. 3.

sciando, per lo scarso numero di esempi nell'isola e dunque l'impossibilità di ottenere dati statistici affidabili, le distinzioni fra vocali brevi e lunghe e fra posizione tonica e atona). Da questo esame si ottiene che essi contano in Sardegna, all'interno del sistema delle grafie aberranti, per l'11,1%, nell'Italia del Sud per il 36,8%, in Dalmazia per il 43,4%, a Roma per il 43,8%, in Spagna per il 45,4%, in Italia del Nord per il 62% e a Lione e Vienna per il 77,3%. Ciò significa che, in confronto con le altre regioni prese in considerazione, in Sardegna, pur essendo presenti in numero non insignificante casi di deviazione dalla norma grafica tradizionale interpretabili quali spie di mutamenti fonetici, raramente essi riguardano alterazioni del vocalismo. Lo scarto percentuale dalla regione che mostra una situazione meno difforme — l'Italia del Sud — è troppo elevato (più di 25 punti) per essere casuale e non legato invece alla soggiacenza di un sistema vocalico pienamente individualizzato. La spiegazione del dato numerico è dunque in questo caso evidente: nel V-VI sec. d.C., il latino parlato in Sardegna possedeva un vocalismo molto conservativo per ciò che attiene ai timbri, conformemente a quanto sappiamo dall'evoluzione romanza<sup>12</sup>. In particolare, considerando quei fenomeni che nella prospettiva neolatina andranno a caratterizzare il sardo, ossia la mantenuta distinzione in sillaba tonica fra *ǐ* ed *ē* e, simmetricamente, fra *ǔ* ed *ō*<sup>13</sup>, si nota nelle iscrizioni paleocristiane esaminate un preciso riscontro: relativamente alle vocali palatali, infatti, si hanno due soli esempi di modificazione (in ILSa 33 e CIL 7777)<sup>14</sup>, mentre sul ramo velare delle vocali non

<sup>12</sup> Si veda a questo proposito M. L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari 1984, §§ 14 ss.

<sup>13</sup> È noto che — restando almeno a una visione tradizionale delle cose — il vocalismo tonico del sardo deriva «da una varietà regionale di latino caratterizzata dalla perdita delle opposizioni quantitative e dal mantenimento dei timbri vocalici» (G. PAULIS, *Introduzione* a M. L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, p. XIII; cfr. anche H. LAUSBERG, *Linguistica romanza*, Milano 1976<sup>2</sup>, vol. I: *fonetica*, §§ 158-160); si ha però motivo di ritenere che le distinzioni quantitative si siano mantenute per un certo tempo in Sardegna, giusta la testimonianza offerta nell'isola dal nome del venerdì, centr. *kenápura*, log. *kenáßura*, etc. < lat. *cenā purā*, con prominenza accentuale nel gruppo clítico della *-ā* di *cenā* (sull'argomento cfr. M. L. WAGNER, *Sardisch kenáßura „Freitag“*, ZRPh, 40, 1920, pp. 619-621, e ID., *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Berna 1950, pp. 32-33; di parere diverso G. BONFANTE, *Tracce del calendario ebraico in Sardegna?*, Word, 5, 1949, pp. 171-175, a p. 173, n. 8, e ID. *Il sardo kenápura e la quantità latina*, PP, 11, 1956, pp. 347-358). Un'ipotesi di interpretazione opposta della genesi del vocalismo sardo, vista nei termini di una precoce innovazione, è avanzata da F. FANCIULLO, *Un capitolo della Romania submersa: il latino africano*, in *Actes du XVIII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Trier 1986)*, I, Tübingen 1992, pp. 162-187, alle pp. 177 ss.

<sup>14</sup> Relativamente a quest'ultima iscrizione, si tenga presente che il suo testo è giunto unicamente per tradizione manoscritta.

si ha, significativamente, alcuna alterazione<sup>15</sup>. Per quanto concerne il vocalismo atono, rileviamo cursoriamente, le modificazioni in sillaba postonica (9 per le vocali palatali, 8 per quelle velari) sono interpretabili nella loro quasi totalità — come si porrà meglio in evidenza più avanti — chiamando in causa ragioni morfologiche o morfosintattiche (fusione della II e della III coniug. verbale, confusione fra acc. e abl. nella II decl. nominale, etc.), mentre in sillaba protonica sono estremamente rare (2 per le palatali, nessuna per le velari), il che si salda del pari assai bene con quanto sappiamo dalla odierna situazione del sardo<sup>16</sup>.

5. Se in ordine al vocalismo si registra nelle epigrafi sarde una testimonianza di tipo negativo, che constata l'assenza pressoché assoluta di sviluppi altrove vistosamente in atto, nell'ambito del consonantismo, al contrario, trova attestazione positiva una modificazione che, per la sua elevata ricorrenza, fa risaltare la Sardegna nel confronto con le altre regioni qui in esame. Ci riferiamo ai numerosissimi casi di confusione grafica fra B e V, 105 in totale, che conferiscono al fenomeno in questione un'incidenza, all'interno del sistema delle grafie aberranti, del 53%. Il dato acquista rilievo se confrontato con quelli ricavabili per le altre località: a Lione e Vienna la confusione fra B e V conta per il 2,6% del totale, in Italia del Nord per il 5,1%, in Spagna per il 9,2%, in Dalmazia per il 17%, a Roma per il 23,6%, in Italia del Sud per il 26,7%: come si vede, laddove è più rappresentata, questa fattispecie di 'errore' rileva per una percentuale inferiore della metà a quella in cui è documentabile in Sardegna (la situazione meno distante da quella dell'isola, sia detto per inciso, è offerta ancora una volta dall'Italia meridionale). Non bisogna tacere qui che, per avere una visione d'insieme più efficace della diffusione del fenomeno, sarebbe necessario per lo meno uno spoglio condotto secondo i medesimi criteri statistici sulle iscrizioni africane, nelle quali, stando ai dati forniti da A. Acquati e considerando anche le

<sup>15</sup> Anche allargando l'esame alle iscrizioni pagane, il quadro non muta di molto: riguardo alle vocali palatali bisognerebbe aggiungere un caso in ILSa 344 (FECIRVNT), mentre per le vocali velari non si hanno altri esempi (tralasciamo i nomi personali).

<sup>16</sup> Cfr. M. L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, §§ 32 ss. e 39 ss.

affermazioni degli autori antichi<sup>17</sup>, la confusione grafica fra B e V si presenta come assai comune.

Da un punto di vista linguistico, lo stato di cose attestato dalle epigrafi paleocristiane di Sardegna non è particolarmente significativo, nel senso che l'odierna situazione dialettale dell'isola prospetta un quadro più variegato e per certi versi più prezioso per la ricostruzione dei processi fonetici e fonologici soggiacenti che non il materiale epigrafico qui in esame. Distinguendo per comodità fra posizione intervocalica da una parte e posizione iniziale e postconsonantica dall'altra, occorre notare che è generalmente ammesso che fra vocali, al più tardi nel I sec. d.C., l'originario fonema occlusivo bilabiale sonoro /b/ e l'originaria semivocale /w/ fossero confluiti in un esito comune costituito dalla fricativa bilabiale sonora non arrotondata [β]. Si tratta di un processo che si rispecchia nelle epigrafi latine a partire dal I-II sec. d.C. a mezzo delle frequenti grafie nelle quali si ha -B- per -V- (es. QVIEBIT, PRIMITIBVS, etc.) o, più raramente, -V- per -B- (es. VIVIUS, SAVINUS, etc.)<sup>18</sup>, e che si generalizza in tutte le lingue romanze, salvo ulteriori sviluppi nella direzione della fricativa labiodentale sonora /v/<sup>19</sup>.

Le iscrizioni sarde offrono dunque conferma di un fatto, del resto già ampiamente documentato nelle epigrafi pagane, non sorprendente se rapportato a un orizzonte cronologico così alto, in cui il processo fonetico interessato poteva dirsi compiuto. Occorre tuttavia ricercare la ragione per la quale nell'isola i segni grafici della convergenza fonetica esaminata siano tanto copiosi in rapporto alle altre regioni chiamate al confronto (il che vale, naturalmente, anche per i numerosi casi in cui la confusione fra B e V avviene in altre posizioni): la spiegazione più semplice, a nostro

<sup>17</sup> A. ACQUATI, *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, Acme, 27, 1974, pp. 21-56, alle pp. 21-25; si veda anche S. LANCEL, *La fin et la survie de la latinité en Afrique du Nord. État des questions*, REL, 59, 1981, pp. 269-297, alle pp. 280-281. Relativamente agli autori antichi, è di estremo interesse la testimonianza di Isidoro di Siviglia (*Orig.* III, App. 3): *Birtus, boluntas, bita vel his similia, quae Afri scribendo vitiant, omnino reicienda sunt et non per B, sed per V scribenda.*

<sup>18</sup> La circostanza che la lettera preferita a indicare il nuovo fonema sia nella stragrande maggioranza dei casi B, si spiega probabilmente col fatto che V aveva anche valore di notazione vocalica, dunque era segno in una certa misura ambiguo (e si ricordi del resto la riforma dell'imperatore Claudio, che tentò con scarsa fortuna di introdurre, per *υ* semivocale, la resa col digamma rovesciato): cfr. B. LÖFSTEDT, *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1961, p. 154, e J. HERMAN, *Aspects*, pp. 20-21.

<sup>19</sup> Cfr. H. LAUSBERG, *Linguistica romanza*, vol. I, §§ 366, 373-374; si veda anche B. LÖFSTEDT, *Studien über die Sprache*, pp. 150 ss.

avviso, consiste nell'ipotizzare che il sistema grafico vigente in Sardegna fosse estremamente sensibile nell'accogliere e nel rappresentare mutamenti fonetici giunti a compimento o ancora *in fieri*, forse perché sottratto ben presto a influssi scolastici di tipo conservatore, dal che si ottiene indiretta conferma di quanto affermato in precedenza in relazione al vocalismo, fedele a un modello di latino arcaico. In altre parole, riteniamo, un sistema grafico così pronto alla registrazione delle evoluzioni fonetiche avrebbe segnalato senz'altro eventuali modificazioni anche in rapporto al vocalismo, dal momento che — lo si è già rilevato — non esiste alcuna spiegazione extralinguistica che possa giustificare una sua azione selettiva in relazione alla testimonianza dei vari fenomeni.

Più complessa è l'interpretazione linguistica della confusione grafica fra B e V in posizione iniziale e postconsonantica (specie dopo liquida), attestata già, come è noto, nelle iscrizioni pompeiane e poi in modo vieppiù invadente in quelle di ogni zona dell'impero romano<sup>20</sup>. Il migliore inquadramento di questi fatti in connessione con gli sviluppi romanzi è stato fornito, a nostro avviso, da H. Weinrich, secondo il quale, in sostanza, la spirantizzazione di /b/ avvenne non soltanto fra vocali in corpo di parola, ma anche in analogia posizione all'interno della catena del parlato, con la conseguente perturbazione derivata al sistema fonologico dall'identità, in quest'ultima sede, della variante [β] di /b/ col fonema /β/ < /w/ (giacché, per fare un esempio, dato un sintagma realizzato [deβakka] non era possibile risalire a *de + bacca* < *bacca* piuttosto che a *de + βacca* < *vacca*)<sup>21</sup>. Relativamente al sardo, in generale si riscontra che tale situazione di confusione fu arginata estendendo la variazione del fonema /b/ anche a /w/, ossia fondendo i due fonemi in uno solo, ricorrente in principio di parola e dopo consonante come [b], fra vocali come [β], e la documentazione fornita dalle iscrizioni paleocristiane attesta, per l'epoca interessata, una diffusione massiccia di questo fenomeno (il cosiddetto 'betacismo') che non trova parallelo in nessun altro dei territori portati a confronto. Tuttavia si

<sup>20</sup> Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966<sup>3</sup>, pp. 50-52 e ID., *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1982<sup>3</sup>, § 89.

<sup>21</sup> Cfr. H. WEINRICH, *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster 1958, §§ 95 ss.; si veda anche l'ordinata e puntuale esposizione dei fatti in P. TEKAŮČIĆ, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 1972, vol. I: *fonematica*, §§ 188 ss.

ha motivo di credere, come del resto intravide con chiarezza già M. L. Wagner<sup>22</sup>, che la soluzione betacistica adottata in Sardegna sia un fatto seriore, che si sovrappose a uno strato di latinità che registrava convergenza di /b/ e /w/ unicamente in posizione intervocalica all'interno di parola: l'arcaico dialetto di Bitti, infatti, mostrava, al tempo in cui il linguista tedesco compilò la sua fondamentale *Historische Lautlehre des Sardischen*, di mantenere distinti *b-* e *v-* iniziali, anche in parole di chiara tradizione popolare per le quali è impossibile chiamare in causa un influsso tardo dell'italiano<sup>23</sup>, mentre in posizione intervocalica è documentata la confluenza nella labiodentale *-v-*<sup>24</sup>. È dunque ipotizzabile che il latino portato nella Sardegna centrale conoscesse sì la variazione del fonema /b/ in fonetica sintattica, con la connessa possibilità di collisione della sua variante [β] con l'altro fonema /β/ < /w/, ma non avesse ancora optato per la soluzione sopra prospettata, dunque si trovasse ancora in quella che il Weinrich chiama «eine Phase des Zögerns»<sup>25</sup>.

Tenendo conto del fatto, evidenziato in precedenza, che il betacismo è fenomeno in generale attestato piuttosto per tempo, che in Sardegna si manifesta epigraficamente in modo copioso nel III sec. d.C., si ha un indizio della precoce romanizzazione del centro montano dell'isola, ove dob-

<sup>22</sup> M. L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, § 159; si vedano anche le osservazioni di G. PAULIS nell'*Introduzione* a quest'opera, p. XXXV.

<sup>23</sup> Cfr. M. L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, §§ 151 e 159 (una situazione alquanto differente, che lascia intravedere vistosi sviluppi dovuti al condizionamento delle forme isolate da parte delle realizzazioni in fonetica sintattica, è stata più di recente prospettata da M. CONTINI, *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sardo*, Alessandria 1987, vol. I, pp. 65 ss., 210 ss., 220 ss.). Occorre anche notare come la situazione di Bitti, quale descritta dal Wagner, contraddica in modo evidente l'ipotesi di B. LÖFSTEDT (*Studien über die Sprache*, p. 154), secondo il quale nel latino volgare, tanto in posizione iniziale di parola e dopo liquida quanto in posizione intervocalica, /b/ e /w/ tendevano verso la fricativa bilabiale [β]; nelle lingue romanze in cui *b* e *v* in iniziale o dopo liquida non sono confluiti in un unico esito ma si sono mantenuti distinti, sarebbe intervenuto «l'influsso latinizzante delle scuole e delle classi colte» (*ibid.*). L'azione di siffatti influssi in una regione così isolata della Sardegna quale quella di Bitti è per lo meno improbabile, come del resto è stato chiarito magistralmente negli interventi di M. L. Wagner scritti in polemica con W. v. Wartburg, sostenitore di una latinizzazione della Sardegna operata dai ceti urbani e colti, con un'importante azione svolta anche dalla scuola: si vedano soprattutto M. L. WAGNER, *Pro domo*, RF, 64, 1952, pp. 416-420, e ID., *Pro domo II. Zur Romanisierung Sardinien*, RF, 66, 1955, pp. 361-373, e la bibliografia qui indicata.

<sup>24</sup> Interessante è notare come, secondo un'osservazione del Campus riportata dal Wagner (*Fonetica storica del sardo*, § 151, n. 117), si trattasse in realtà di un'articolazione molto prossima a quella bilabiale (del resto presente a Nuoro, ossia in un ambito parimenti conservativo: cfr. *ibid.*, § 153), che dovette costituire, come si ammette comunemente, lo stadio intermedio verso la realizzazione labiodentale. L'esito labiodentale si riscontra a Bitti anche in posizione interna dopo liquida (*ibid.*, § 119). Si veda anche M. CONTINI, *Étude de géographie phonétique*, vol. I, pp. 211 s.

<sup>25</sup> H. WEINRICH, *Phonologische Studien*, § 114.

biamo supporre — pensiamo già nel I sec. d.C. — una latinità capace di ristrutturare autonomamente il proprio sistema fonologico sottraendosi, come mostra l'inaudita conservatività della parlata bittese, a uno degli sviluppi di maggior momento nella caratterizzazione della latinità sarda nel suo complesso<sup>26</sup>.

6. Ritorniamo ora per un momento alla questione, lasciata in precedenza in sospeso, concernente l'interpretazione del dato statistico che registra per la Sardegna una netta dominanza, all'interno del sistema delle grafie aberranti, delle notazioni relative a fatti di consonantismo (76,8%): ci sembra che una sua lettura linguistica nei termini sopra provvisoriamente indicati — presenza, nel latino parlato nell'isola, di un consonantismo in più forte evoluzione rispetto alle altre regioni confrontate — sia niente più che un'illusione ottica. I dati concretamente evidenziabili in una prospettiva linguistica sono infatti, essenzialmente, i seguenti:

<sup>26</sup> Crediamo dunque che anche per questa via tragga forza l'opinione di M. L. Wagner, il quale ebbe più volte occasione di affermare che «il latino arcaico, che doveva essere la lingua di tutta la Sardegna nei due secoli a.C., è penetrato nella Barbagia ed è diventato la sua lingua all'epoca della pacificazione definitiva dell'interno [metà del I sec. d.C.]; dopo la caduta dell'Impero quelle regioni poco popolate ed impervie sono rimaste isolate di nuovo e perciò la lingua, una volta introdotta ed adottata, vi si è mantenuta stazionaria, e ciò vale addirittura fino alla soglia dei tempi moderni» (M. L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, p. 96; cfr. anche p. 61). Il Wagner tornò sull'argomento anche più tardi, quando entrò in polemica col v. Wartburg circa le modalità della romanizzazione dell'isola, specialmente nell'articolo *Pro domo II. Zur Romanisierung Sardiniens*, ove tra l'altro affermò: «das archaische Lautsystem [degli antichi testi in sardo e, ancora in tempi moderni, dei dialetti centrali] ist dasselbe wie in anderen archaischen Spielarten (lateinische Elemente des Berberischen und Baskischen) und erklärt sich wie in diesen als die Aussprache des Lateins der Zeit der Eroberung und ersten Kolonisierung. Dieses Lautsystem, das wir in den alten Urkunden vorfinden, ist im wesentlichen das der heutigen Zentraldialekte geblieben und hat sich in den Gegenden des Inneren so erhalten, wie es ursprünglich war, offenbar durch die nach der Romanisierung auch des Inneren erfolgte neuerliche Isolierung, die bis in die jüngste Zeit angedauert hat» (p. 365). Si schierò vistosamente contro la tesi del linguista tedesco A. SANNA, il quale, specie nell'articolo *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, *FilRom*, 4, 1957, pp. 30-48, tentò di dimostrare — in verità in modo poco persuasivo — che la romanizzazione linguistica delle zone interne dell'isola avvenne nel VII sec. d.C., in connessione col processo di cristianizzazione di queste regioni. Riplicò seccamente a questa tesi M. Pittau in un contributo recante il medesimo titolo di quello del Sanna (M. PITTAU, *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, in *Studi sardi di linguistica e storia*, Pisa 1958, pp. 72-89), ribadendo le idee del Wagner anche sulla scorta di argomentazioni storico-archeologiche, e il Wagner non fece mancare il suo assenso in una recensione a questo scritto (in *RF*, 70, 1958, pp. 159-172, a p. 168). Più di recente è tornato sull'argomento, con interessanti puntualizzazioni circa la stratificazione degli elementi latini nel sardo, G. PAULIS, *Introduzione*, pp. XXXIV-XLI. Si veda infine l'articolo contribuito, ricco di nuove e originali ipotesi che insistono soprattutto sulla possibilità di una romanizzazione linguistica assai precoce delle zone interne, di E. BLASCO FERRER, *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, *AGI*, 74, 1989, pp. 5-89.

• in positivo: individuata una serie di fenomeni grafici giudicati significativi alla luce di particolari svolgimenti fonetici, si è notato che nelle epigrafi sarde numerose categorie fra quelle predefinite sono scarsamente rappresentate, tranne una, quella concernente i casi di confusione fra B e V, che conta per il 53% del totale, laddove nelle altre località in esame incide mediamente per il 14% circa;

• in negativo: nelle iscrizioni paleocristiane della Sardegna sono rari i casi di confusione fra E ed I e fra O ed V (11,1%), mentre nelle altre regioni considerate tali grafie incidono mediamente sul totale in una percentuale del 50% circa;

Come si può notare, nel primo caso (confusione fra B e V) la Sardegna si porta al di sopra del dato statistico medio di 39 punti, mentre nel secondo caso (confusione fra E ed I e fra O ed V) ne è al di sotto di 38,9 punti, valori quasi perfettamente coincidenti. In altri termini, dunque, la posizione peculiare dell'isola nel discorso statistico proposto si spiega da un lato con la conservatività del sistema vocalico riflesso dalle epigrafi, in cui non paiono affiorare alterazioni di timbro legate a ragioni fonetiche, e dall'altro con l'elevata ricorrenza di casi in cui si ha confusione fra B e V. Queste risultanze — è quasi superfluo sottolinearlo — si attagliano egregiamente ai fatti ben noti dell'evoluzione del sardo neolatino, in particolare dimostrano su base documentaria che la Sardegna, all'interno di una latinità immaginabile in un orizzonte cronologico di V sec. d.C. come un dominio linguistico in cui affioravano sfumature di diversità date dalla partecipazione più o meno avanzata a svolgimenti fonetici «en somme identiques»<sup>27</sup>, possedeva una posizione di spiccata individualità, tale da risaltare con nettezza anche nel confronto con quelle regioni, come l'Italia meridionale, che pure si presentano, all'osservazione dei dati, meno distanti.

<sup>27</sup> Cfr. J. HERMAN, *Aspects*, p. 24.

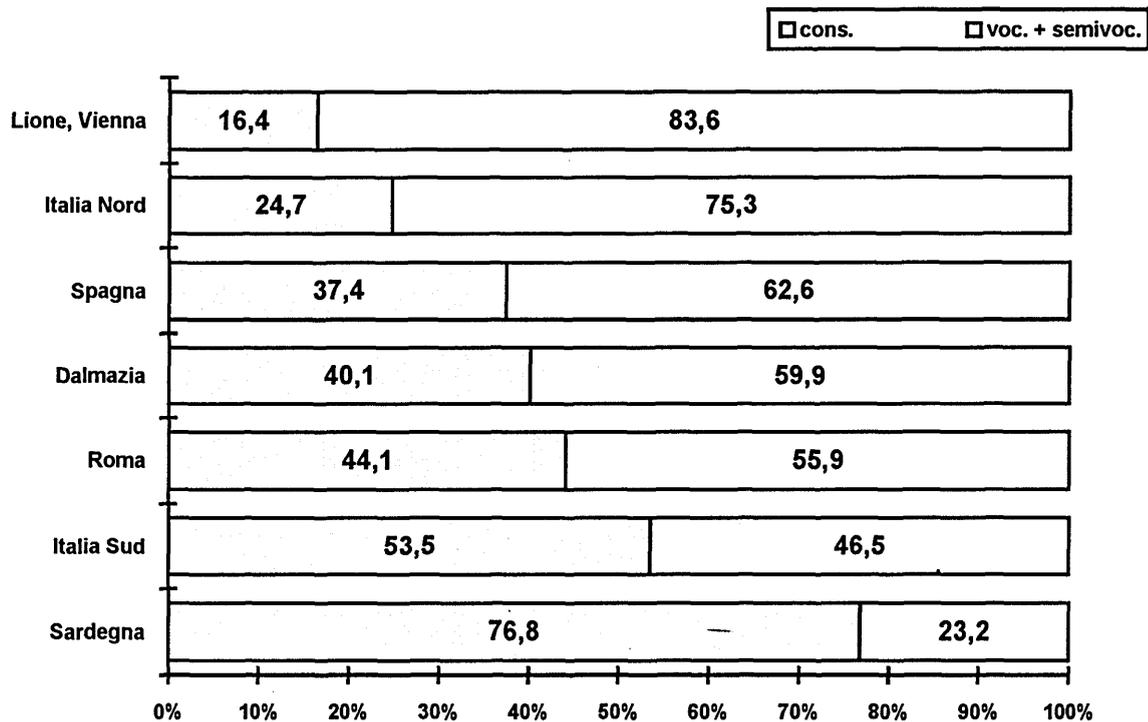


Fig. 1 - Per ciascuna delle regioni considerate, il grafico mostra la consistenza numerica relativa delle grafie aberranti inerenti a fatti di consonantismo in rapporto alla totalità delle notazioni erronee.

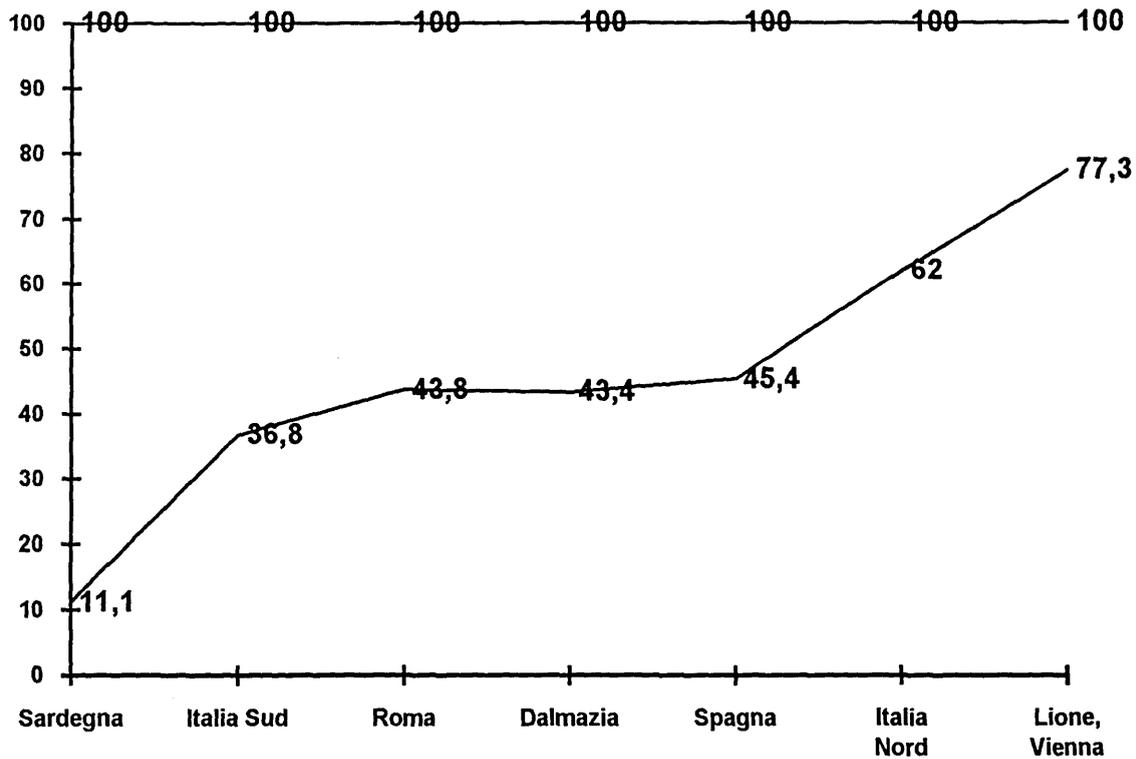


Fig. 2 - Per ogni regione esaminata si indica l'incidenza delle confusioni grafiche fra E ed I e fra O ed V in rapporto alla totalità (= 100%) delle grafie aberranti.

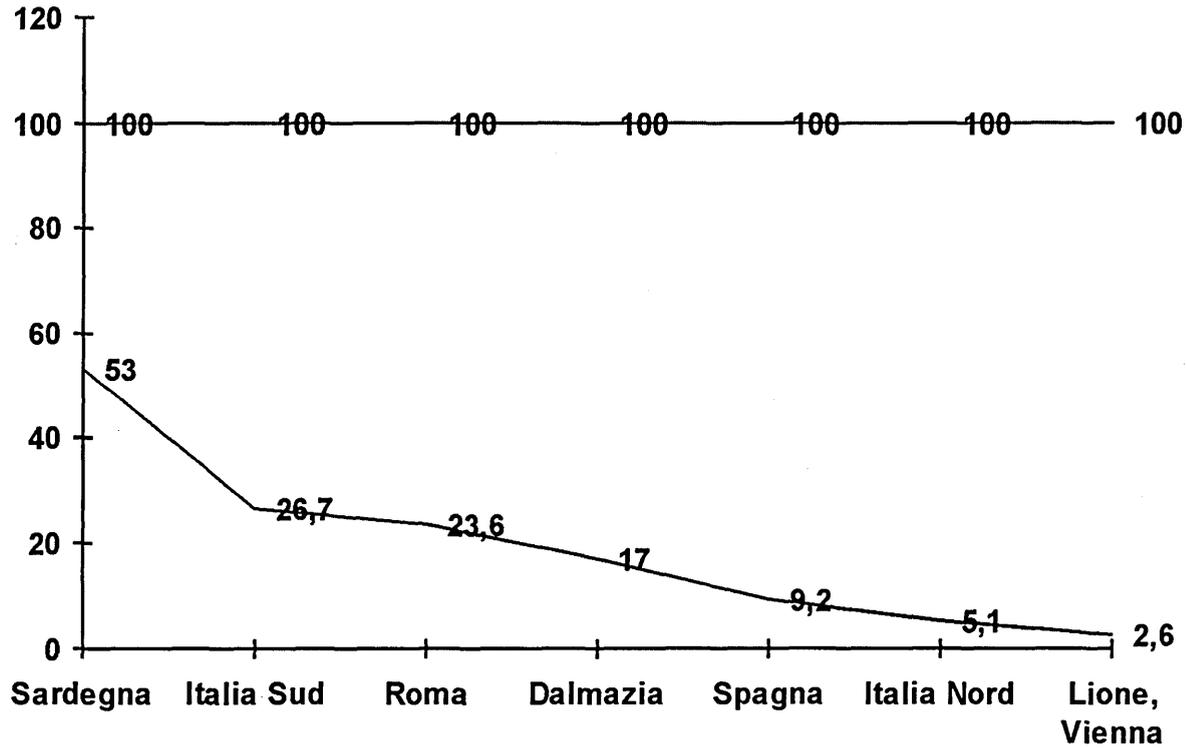


Fig. 3 - Per ciascuna delle regioni considerate si mostra l'incidenza delle confusioni grafiche fra B e V in rapporto alla totalità (= 100%) delle grafie aberranti.

## APPENDICE

Forniamo in questa sezione elenco dettagliato delle grafie aberranti rinvenute nello spoglio delle epigrafi paleocristiane della Sardegna, dando breve commento a quei casi, pure computati, per i quali è preferibile spiegazione diversa da quella fonetica (cfr. le avvertenze alle tabelle)<sup>28</sup>.

### Vocali e semivocali

#### 1. E per ĭ tonica:

ILSa 33 (IV-V d.C.) MENVS

#### 2. E per ĭ atona:

CIL 7550 = CMPA 25 (IV d.C.), ANRW B62, B63 QVESCET

ILSa 96b CESQVET

ILSa 300 REQVIESCET

ANRW B144 *requi*]ESCET

CIL 7790 = CMPA 63 QVIEBE[t (= *quievit*)

Tutti gli esempi fanno riferimento alla sostituzione della desinenza *-it* di III pers. sing. di verbi della III coniug. (al *présente* o al *perfetto*) con *-et*, e sono pertanto interpretabili alla luce di processi morfologici di riorganizzazione del sistema verbale più che in chiave propriamente fonetica<sup>29</sup>. Va rilevato che la situazione del sardo, con probabilità fin dai primi testi in volgare neolatino, registra una confluenza delle classi verbali in *-ēre* (II coniug. lat.) ed *-ĕre* (III coniug. lat.) in un'unica classe con infinito in *-'ere*, sicché al fianco di log. *kúrrere* < *currĕre* si trova *bíere* < *vidĕre*; «ad ogni modo l'esistenza originaria della classe in *-ēre* è attestata dalle desinenze *-'es*, *-'et*, *-emus*, *-'en* dell'ind. pres. della III.<sup>a</sup> coniugazione [quella cioè con infinito in *-'ere*]<sup>30</sup>, così come ancor oggi in nuorese il pres. ind. del verbo *fákere*, ad es., suona, alla II e III pers. sing., rispetti-

<sup>28</sup> Le datazioni proposte in diversi casi a fianco degli estremi identificanti la singola iscrizione provengono dalle opere in cui i testi sono stati editi.

<sup>29</sup> Cfr. J. HERMAN, *Témoignage*, p. 188.

<sup>30</sup> M. L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, ID, 14, 1938, pp. 93-170 e 15, 1939, pp. 1-29, § 54; cfr. anche §§ 53-59.

vamente *fâkes, fâket*<sup>31</sup>. Sembra dunque ipotizzabile per il sardo la sopravvivenza di una situazione che già mostra i suoi riflessi nelle epigrafi di età tardo-latina.

3. E per *ī* atona:

ILSa 108 = CMPA 32 (IV d.C.) CONIVGE (dat.)

Anche in questo caso è preferibile avanzare una spiegazione di tipo morfologico, precisamente la confusione fra dat. e abl. nella terza decl.<sup>32</sup>

4. I per *ē* tonica:

CIL 7777 DVODINOS

Questa forma è attestata in un'iscrizione il cui testo è pervenuto per tradizione manoscritta; il Mommsen si risolse ad accogliere la variante qui indicata in quanto *lectio difficilior*.

5. I per *ě* tonica:

CIL 7776 = CMPA 46 (IV d.C.) KALINDAS<sup>33</sup>

6. I per *ě* atona:

CIL 7776 = CMPA 46 (IV d.C.) RIQVI[*evit*

ILSa 360 = CMPA 11 (IV-V d.C.) MIMORIE

CIL 7776 = CMPA 46 (IV d.C.) IN PACI

L'ultima forma indicata si spiega in chiave morfologica come confusione fra dat. e abl. della III decl.

7. O per *ŭ* atona:

ILSa 33 (IV-V d.C.) (bis) ANORO (= *annorum*)

ANRW B64 SILBANOS

8. V per *ō* atona<sup>34</sup>:

<sup>31</sup> Cfr. M. PITTAU, *Grammatica del sardo-nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna 1972<sup>2</sup>, § 168; qui la coniugazione in questione è indicata come II.

<sup>32</sup> Cfr. B. LÖFSTEDT, *Studien über die Sprache*, pp. 68-69.

<sup>33</sup> Dubbio invece il caso di ILSa 362 SEPTIM(*bres*), poiché è stata anche suggerita per il medesimo passo la lettura SEPTIMV ID(*us*) (cfr. CMPA 19).

ANRW B74 (V-VI d.C.) NEPVS, VNV  
CIL 7786 = CMPA 48 (V d.C.) SVB D(*ie*) DECIMV  
ILSa 112 EX TRIBVNV  
CIL 7767 ANVS (= *annos*)

Per la forma NEPVS (ANRW B74) si resta indecisi fra una spiegazione di tipo fonetico e una di tipo morfologico, pensando in questo caso a un adeguamento analogico ai nomi in *-us* della II decl.<sup>35</sup> Altri tre esempi (MENSE VNV in ANRW B74; SVB D(*ie*) DECIMV in CIL 7786 = CMPA 48; EX TRIBVNV in ILSa 112) riguardano in apparenza la resa dell'abl. sing. della II decl. mediante *-u*, e anche per essi una spiegazione di ordine morfologico o piuttosto morfosintattico appare preferibile. Il primo caso, infatti, rientra all'interno di una diffusa tipologia formulare impiegata negli epitafi già in età imperiale per specificare l'età del defunto, in cui compare — secondo una tendenza che ha alla sua base, oltre a motivazioni di ordine sintattico, ragioni di armonia nella composizione sillabica dei costituenti e nelle loro terminazioni<sup>36</sup> — l'indicazione degli anni in abl. (VIXIT ANNIS...), seguita da quella dei mesi e dei giorni in acc. (MENSES... DIES...): relativamente alla Sardegna segnaliamo, ad es., il caso in ILSa 262 (III-IV d.C.), da intendersi ANNIS... MENS(*es*)... DIES, oppure quello analogo in ANRW B127. Conformemente a quanto detto finora, dunque, ci pare di poter scorgere nell'esempio qui in discussione (MENSE VNV, in ANRW B74) un sintagma in acc. piuttosto che in abl., il che foneticamente si spiega senza difficoltà con la caduta di *-m* finale<sup>37</sup>. Gli altri due esempi qui conteggiati (SVB D(*ie*) DECIMV in CIL 7786 = CMPA 48; EX TRIBVNV in ILSa 112) chiamano in causa verosimilmente la confusione fra acc. e abl., giacché, come è noto, dopo preposizione il primo caso tende a invadere il campo del secondo, fatto documentato già nelle iscrizioni pompeiane e più ampiamente in séguito in altre località<sup>38</sup>. Anche per un'altra forma qui conteggiata, ANVS, che è

<sup>34</sup> Cfr. anche *supra*, n. 33.

<sup>35</sup> Cfr. B. LÖFSTEDT, *Studien über die Sprache*, p. 86.

<sup>36</sup> Cfr. E. LÖFSTEDT, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Uppsala 1911, p. 56, e ID., *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, Lund 1956, vol. II: *syntaktisch-stilistische Gesichtspunkte und Probleme*, pp. 60-62.

<sup>37</sup> Cfr. E. LÖFSTEDT, *Philologischer Kommentar*, p. 54.

<sup>38</sup> Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, pp. 120-121, e ID., *Introduzione al latino volgare*, § 247. Per la spiegazione di queste forme, supposte ablativali, in *-u* si vedano anche A.

documentata da un'iscrizione il cui testo è giunto a noi unicamente per tradizione manoscritta (CIL 7767), si può esitare ragionevolmente tra una spiegazione fonetica (tenendo conto anche dell'azione di chiusura esercitata da -s finale) oppure morfosintattica, quest'ultima scorgendo in *annus*, *anus* in luogo di *annos* — fatto riscontrabile con apprezzabile frequenza negli epitafi cristiani al di fuori del dominio epigrafico della Sardegna — forme influenzate dalla terminazione del nominativo<sup>39</sup>.

9. E per *ie*:

CIL 7550 = CMPA 25 (IV d.C.), ANRW B62, B63 QVESCET

ILSa 360 = CMPA 11 (IV-V d.C.) REQVEBIT

ANRW B72 QVEBIT

10. IE per *i* o *e*:

ANRW B37 (VI d.C. ?) ARCHIEPRESBITER

11. confusione E ~ I in iato:

CMPA 8 = ANRW add. A75 CARMINEA

12. caduta di E, I in iato:

ILSa 108 = CMPA 32 (IV d.C.) VIRGINO

ILSa 118a = CMPA 44 (post 400 d.C.) MARTA[s]

Per il primo caso si potrebbe ipotizzare un raccostamento alle formazioni aggettivali in *-̄mus*.

13. Q o C per QV:

ANRW B62 QI

14. caduta di V in iato:

ANRW B65 FEB[r]ARIIS

ILSa 361 IANNARIVS

CARNOY, *Le latin d'Espagne*, p. 220, B. LÖFSTEDT, *Studien über die Sprache*, pp. 115-116 e P. A. GAENG, *An Inquiry into Local Variations*, pp. 204-206.

<sup>39</sup> Cfr. B. LÖFSTEDT, *Studien über die Sprache*, pp. 86-88.

15. V per *uu*:

ILSa 108 = CMPA 32 (IV d.C.) SVM (= *suum*)

ANRW B74 (V-VI d.C.) MORTVS

16. A per *au*:

CIL 7782, ILSa 113b = CMPA 23 (V-VI d.C.), 115 = CMPA 31 (IV-V d.C.), ANRW B38 (VI d.C. ?) AGVSTAS

17. sincope:

ANRW B36 (VI d.C. ?) KARLITANE (= *Karalitanae*)<sup>40</sup>

L'esempio proposto può essere anche interpretato come fenomeno di ipercorrettismo, con restituzione della forma supposta esatta a fronte di *Karalitane*, giudicata esito popolare con *-a-* anapitica a sciogliere il nesso *-rl-*.

18. I prostetica:

CIL 7551 = CMPA 40 (IV-V d.C.) ISPIRITO

ILSa 368 = CMPA 22 (V d.C.) ISPORTEL[I]A

ANRW B61 (VI d.C.) ISCRIBONISSA

ANRW B37 (VI d.C. ?) ISTE~~F~~FANVS<sup>41</sup>

19. anaptissi:

ANRW B74 (V-VI d.C.) PATERIS

<sup>40</sup> KALITANE in ANRW B37 (VI d.C. ?). Errore?

<sup>41</sup> Diversa lettura della medesima epigrafe ha fornito L. PANI ERMINI, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari. Contributo allo studio del «defensor Ecclesiae» nell'antichità cristiana*, RSCI, 23, 1969, pp.1-20, a p. 19, ove si legge STEFANVS: dalla fotografia qui pubblicata ci pare tuttavia preferibile la lettura ISTE~~F~~FANVS, proposta da G. SOTGIU già nell'articolo *Nuove iscrizioni inedite sarde*, AFLMC, 32, 1969, pp. 5-72, a p. 66. Verosimile ma non certa è l'integrazione ISTE~~F~~phanus in CMPA 8 = ANRW add. A75.

## Consonanti

### 1. B per V intervocalico:

CIL 7751 = CMPA 6 (V-VI d.C.), 7755 (bis), 7758 = CMPA 14, 7770 = CMPA 38 (V d.C.), 7780, 7796 = CMPA 57 (V d.C.), 7805 = CMPA 65, ILSa 113a = CMPA 23 (V-VI d.C.), 113c = CMPA 23 (V-VI d.C.), 118c = CMPA 44 (post 400 d.C.), ANRW B38 (VI d.C. ?), B108 (bis), B158, Gasperini 8 (VI-VII d.C. ?) QVIEBIT

CIL 7790 = CMPA 63 QVIEBE[*t*] (= *quievit*)

ANRW B72 QVEBIT

ILSa 117 = CMPA 41 (IV d.C.) QVIAEBIT

CIL 7748 = CMPA 3 (VI d.C.), 7752 = CMPA 48 (VI d.C.), 7759 = CMPA 16 (V d.C.), 7763 = CMPA 28 (IV-V d.C.), 7766 = CMPA 38 (V-VI d.C.), 7775 = CMPA 45 (V-VI d.C.), 7782, 7785 = CMPA 30 (V-VI d.C.), ILSa 97, 103, 111, 112, 116a, 120, 122b, 129, 136, 300, 303, 361, ANRW B36 (VI d.C. ?), B39, B73 (V-VI d.C.), E41, CMPA 4 (V-VI d.C.) REQVIEBIT

ILSa 360 = CMPA 11 (IV-V d.C.) REQVEBIT

CIL 7769 = CMPA 37 (non ante fine IV d.C.) QVOBVLDEO (= *Quo-  
vuldeo* < *Quodvultdeo*)

CIL 7770 = CMPA 38 (V d.C.) RENOBATA

ANRW B61 (VI d.C.) ABVS<sup>42</sup>

CIL 7972 = CMPA 47 (VI d.C.) NOBAE

CIL 7988 PRIBATIO

ILSa 27 VIBAS

CIL 7757 = CMPA 13 (IV-V d.C.) NOBR (= *Nobembrium*)

ILSa 113a = CMPA 23 (V-VI d.C.), 299 (415 d.C.) NOB(*embres*)

ILSa 95, 96a NOBE(*mbres*)

ANRW B36 (VI d.C. ?) NOBEMBRES

ILSa 117 = CMPA 41 (IV d.C.) NOBENBERS

ANRW B158 OCTABA

ANRW B38 (VI d.C. ?) LABA

<sup>42</sup> Si tratta di un antroponimo: cfr. L. PANI ERMINI, *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedioevale*, RPAA, 53-54, 1980-81/1981-82 [1984], pp. 221-245, a p. 242, n. 41.

2. V per B intervocalico:

CIL 7758 = CMPA 14 GAV[*inus*

Manconi-Mastino (inizio IV d.C.) ARNOVIA

3. B per V all'iniziale e dopo consonante:

CIL 7755 (bis), 7766 = CMPA 38 (V-VI d.C.), 7775 = CMPA 45 (V-VI d.C.), 7995, ILSa 95, 101, 102, 103, 112, 118d = CMPA 44 (post 400 d.C.), 122b, 300, 361, 368 = CMPA 22 (V d.C.), ANRW B36 (VI d.C. ?), B37 (VI d.C. ?), B38 (VI d.C. ?), B61 (VI d.C.), B62, B63 BIXIT

CIL 7748 = CMPA 3 (VI d.C.) B(*ixit*)

CIL 7752 = CMPA 48 (VI d.C.), 7756 = CMPA 12 (V d.C.) (bis), 7762 = CMPA 28 (IV-V d.C.), 7806 = CMPA 60, ILSa 111, 116a, 117 = CMPA 41 (IV d.C.), 120, ANRW B73 (V-VI d.C.) BISSIT

CIL 7786 = CMPA 48 (V d.C.), 7914 = CMPA 9 (IV-VI d.C.) BIXSIT

CIL 7756 = CMPA 12 (V d.C.) BIR

ANRW E15 BENERIE

CIL 7782 BICTOR

CIL 7988 BALENTINVS, BICXIT

ILSa 112 BICENSIMA

CIL 7747 = CMPA 2 (V-VI d.C.) S(*e*)RB(*us*)

CIL 7972 = CMPA 47 (VI d.C.) SILBIVS

ANRW B64 SILBANOS

4. caduta di -M<sup>43</sup>:

ILSa 33 (IV-V d.C.) (bis) ANORO (= *annorum*)

ANRW B64 POSVIT TABVLA ISTA

ANRW B158 PER IND(*ictionem*) OCTABA

Nell'ultimo esempio si potrebbe anche pensare a un'incertezza fra acc. e abl. dopo preposizione, con uso ipercorretto del secondo caso (cfr. *supra*).

<sup>43</sup> Non si computano i casi in cui la caduta della consonante avviene in fine di rigo, poiché qui potrebbero avere giocato un ruolo ragioni di ordine diverso (mancanza di spazio, cattiva conservazione della pietra, etc.). Si consideri inoltre qui anche quanto riferito sopra a proposito dell'indicazione temporale MENSE VNV in ANRW B74.

5. caduta di -M: grafie inverse:

ANRW B73 (V-VI d.C.) IN PACEM

In questo caso la spiegazione fonetica si incrocia con quella sintattica, giacché è possibile e anzi preferibile pensare, più che a una grafia iper-corretta fondata sopra la generale caduta di *-m* finale<sup>44</sup>, a un impiego dopo preposizione dell'acc. in luogo dell'abl., fatto già documentato nelle iscrizioni pompeiane e un po' dovunque in séguito (cfr. *supra*)<sup>45</sup>.

6. caduta di -S<sup>46</sup>:

CIL 7772 = CMPA 42 (V d.C. ?) a]NNO

ILSa 24 ANNO

ILSa 358 PLV

ANRW B73 (V-VI d.C.) MINV

Relativamente alla forma ANNO presente in ILSa 24, osserviamo che lo stato dell'iscrizione è molto frammentario, sicché non si può escludere che si avesse qui in origine un abl. sing. seguito dal numerale ordinale (qualcosa come «morto nel x<sup>mo</sup> anno»).

7. caduta di -T<sup>47</sup>:

CIL 7748 = CMPA 3 (VI d.C.) IACE

CIL 7772 = CMPA 42 (V d.C. ?) ia]CE

8. N per M finale o preconsonantico:

ILSa 100 QVEN

ILSa 117 = CMPA 41 (IV d.C.) NOBENBERS

ANRW B65 CONPARI

9. caduta di -M preconsonantico:

CIL 7752 = CMPA 48 (VI d.C.) DECEB (= *Decembres*)

Semplice abbreviazione?

<sup>44</sup> Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, § 127.

<sup>45</sup> Si noti anche che dopo la forma supposta PACEM è segnalata una lacuna: ...REQVIEBIT IN PACEM [...]. È forse possibile allora intendere: ...REQVIEBIT IN PACE M[...], con la consonante nasale finale appartenente a un'altra parola non più leggibile.

<sup>46</sup> Cfr. *supra*, n. 43.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, n. 43.

10. S per NS:

ILSa 102 MESES

11. caduta di N davanti a *j* semivocale:

CIL 7988, ILSa 106, ANRW B77 COIVGI

12. S, SS, SX per X:

CIL 7752 = CMPA 48 (VI d.C.), 7756 = CMPA 12 (V d.C.) (bis), 7762 =  
CMPA 28 (IV-V d.C.), 7806 = CMPA 60, ILSa 111, 116a, 117 =  
CMPA 41 (IV d.C.), 120, 122a, ANRW B73 (V-VI d.C.) BISSIT

13. T per *ct*:

ILSa 97 INDITIO[*ne*]

14. confusione fra C e G:

CIL 7778 = CMPA 49 (V-VI d.C.) AVC (= *Augustas*)

In questo caso si ha forse a che fare semplicemente con una confusione di ordine grafico fra C e G, fenomeno tutt'altro che infrequente<sup>48</sup>.

15. confusione fra DI + voc., Z, I + vocale:

ILSa 304 IOILVS (= *Zoilus*)

ILSa 96a IONISVS (= *Dionysus*)

ILSa 95 IOMISVS (= *Dionysus*)

16. MT per MPT:

CIL 7760 = CMPA 18 (V-VI d.C.) REDEMTVS

17. semplice per geminata:

CIL 7551 = CMPA 40 (IV-V d.C.) INOCENTI

ILSa 301 ANIS

CIL 7767 ANVS (= *annos*)

ILSa 115 = CMPA 31 (IV-V d.C.), 329 ANOS

<sup>48</sup> Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, § 106.

ILSa 33 (IV-V d.C.) (bis) ANORO (= *annorum*)  
ANRW B36 (VI d.C. ?), B37 (VI d.C. ?) ECLESIE  
ILSa 160 = CMPA 20 (V-VI d.C.) AECL(*esiae*)

18. geminazione:

ANRW B38 (VI d.C. ?) DRACCONARIVS

## ELENCO DELLE ISCRIZIONI CITATE NEL TESTO

### CIL

- 7550 = CMPA 25 (IV d.C.; Nora)  
 7551 = CMPA 40 (IV-V d.C.; Nora)  
 7747 = CMPA 2 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 7748 = CMPA 3 (VI d.C.; Cagliari)  
 7751 = CMPA 6 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 7752 = CMPA 48 (VI d.C.; Cagliari)  
 7755 (Cagliari)  
 7756 = CMPA 12 (V d.C.; Cagliari)  
 7757 = CMPA 13 (IV-V d.C.; Cagliari)  
 7758 = CMPA 14 (Cagliari)  
 7759 = CMPA 16 (V d.C.; Cagliari)  
 7760 = CMPA 18 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 7762 = CMPA 28 (IV-V d.C.; Cagliari)  
 7763 = CMPA 28 (IV-V d.C.; Cagliari)  
 7766 = CMPA 38 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 7767 (Cagliari)  
 7769 = CMPA 37 (non ante fine IV d.C.; Cagliari)  
 7770 = CMPA 38 (V d.C.; Cagliari)  
 7772 = CMPA 42 (V d.C. ?; Cagliari)  
 7775 = CMPA 45 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 7776 = CMPA 46 (IV d.C.; Cagliari)  
 7777 (Cagliari)  
 7778 = CMPA 49 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 7780 (Cagliari)  
 7782 (Cagliari)  
 7785 = CMPA 30 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 7786 = CMPA 48 (V d.C.; Cagliari)  
 7790 = CMPA 63 (Cagliari)  
 7796 = CMPA 57 (V d.C.; Cagliari)  
 7805 = CMPA 65 (Cagliari)  
 7806 = CMPA 60 (Cagliari)  
 7914 = CMPA 9 (IV-VI d.C.; Tharros)  
 7972 = CMPA 47 (VI d.C.; Cagliari ?)  
 7988 (Olbia)  
 7995 (Olbia)

### ILSa

- 24 (S. Antioco)  
 27 (S. Antioco)  
 33 (IV-V d.C.; S. Antioco)  
 75 = CMPA 8 = ANRW add. A75 (Cagliari)

### ANRW e altre raccolte

- 95 (Cagliari)  
 96a (Cagliari)  
 96b (Cagliari)  
 97 (Cagliari)  
 100 (Cagliari)  
 101 (Cagliari)  
 102 (Cagliari)  
 103 (Cagliari)  
 108 = CMPA 32 (IV d.C.; Cagliari)  
 111 (Cagliari)  
 112 (Cagliari)  
 113a = CMPA 23 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 113b = CMPA 23 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 113c = CMPA 23 (V-VI d.C.; Cagliari)  
 115 = CMPA 31 (IV-V d.C.; Cagliari)  
 116a (Cagliari)  
 117 = CMPA 41 (IV d.C.; Cagliari)  
 118a = CMPA 44 (post 400 d.C.; Cagliari)  
 118c = CMPA 44 (post 400 d.C.; Cagliari)  
 118d = CMPA 44 (post 400 d.C.; Cagliari)  
 120 (Cagliari)  
 122a (Cagliari)  
 122b (Cagliari)  
 129 (Cagliari)  
 136 (Cagliari)  
 160 = CMPA 20 (V-VI d.C.; Maracalagone)  
 299 (415 d.C.; Porto Torres)  
 300 (Porto Torres)  
 301 (Porto Torres)  
 303 (Porto Torres)  
 304 (Porto Torres)  
 358 (prov. ignota)  
 360 = CMPA 11 (IV-V d.C.; prov. ignota)  
 361 (prov. ignota)  
 368 = CMPA 22 (V d.C.; prov. ignota)

B61 e add. B61 (VI d.C.; Cornus)  
B62 e add. B62 (Cornus)  
B63 e add. B63 (Cornus)  
B64 e add. B64 (Cornus)  
B65 e add. B65 (Cornus)  
B72 (Porto Torres)  
B73 e add. B73 (V-VI d.C.; Porto Torres)  
B74 e add. B74 (V-VI d.C.; Porto Torres)  
B77 e add. B77 (Porto Torres)

B108 (Nora)  
B144 (Cornus)  
B158 (Ardara)  
E15 (Tharros)  
E41 (Cagliari)  
CMPA 4 (V-VI d.C.; prov. ignota)  
Gasperini 8 (VI-VII d.C. ?; Fordongianus)  
Manconi-Mastino (inizio IV d.C.; Porto  
Torres).

OPERE CITATE NEL TESTO

- ACQUATI A., *Il consonantismo latino-volgare nelle iscrizioni africane*, Acme, 27, 1974, pp. 21-56.
- BLASCO FERRER E., *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, AGI, 74, 1989, pp. 5-89.
- BONFANTE G., *Tracce del calendario ebraico in Sardegna?*, Word, 5, 1949, pp. 171-175.
- BONFANTE G., *Il sardo kenápura e la quantità latina*, PP, 11, 1956, pp. 347-358.
- CARNOY A., *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions*, Bruxelles 1906<sup>2</sup>.
- CONTINI M., *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 voll., Alessandria 1987.
- FANCIULLO F., *Un capitolo della Romania submersa: il latino africano*, in *Actes du XVIII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Trier 1986)*, I, Tübingen 1992, pp. 162-187.
- GAENG P. A., *An Inquiry into Local Variations in Vulgar Latin as Reflected in the Vocalism of Christian Inscriptions*, Chapel Hill 1968 (= Univ. of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures, 77)
- GASPERINI L., *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 287-323.
- HERMAN J., *Le latin vulgaire*, Paris 1967 (edición española reelaborada y ampliada con la colaboración de C. Arias Abellán, *El latín vulgar*, Barcelona 1997).
- HERMAN J., *Aspects de la différenciation territoriale du latin sous l'Empire*, ora in Id., *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, réunies par S. Kiss avec une préface de J. Monfrin, Tübingen 1990, pp. 10-28.
- HERMAN J., *Les particularités de l'évolution du latin provincial*, *ibid.*, pp. 29-34.
- HERMAN J., *Du latin épigraphique au latin provincial. Essai de sociologie linguistique sur la langue des inscriptions*, *ibid.*, pp. 35-49.
- HERMAN J., *Essai sur la latinité du littoral adriatique à l'époque de l'Empire*, *ibid.*, pp. 121-146.

- HERMAN J., *Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne*, *ibid.*, pp. 183-194.
- LANCEL S., *La fin et la survie de la latinité en Afrique du Nord. État des questions*, REL, 59, 1981, pp. 269-297.
- LAUSBERG H., *Linguistica romanza*, 2 voll., Milano 1976<sup>2</sup> (trad. it.).
- LÖFSTEDT B., *Studien über die Sprache der langobardischen Gesetze*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1961 (= Studia Latina Upsaliensia I).
- LÖFSTEDT E., *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Uppsala 1911.
- LÖFSTEDT E., *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, 2 voll., Lund 1956.
- MANCONI F. - MASTINO A., *Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitafio di Flauia Cyriace a Turris Libisonis*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine*, (Mélanges à la mémoire de M. Le Glay), 1994 (= Collection Latomus 226), pp. 811-830.
- MASTINO A., *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *Atti del convegno AIEGL su 'L'epigrafia del villaggio'* (Forlì 1990), Faenza 1993, pp. 457-536.
- MIHĂESCU H., *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*, București-Paris 1978.
- PALMER L. R., *The Latin Language*, London 1954.
- PANI ERMINI L., *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari. Contributo allo studio del «defensor Ecclesiae» nell'antichità cristiana*, RSCI, 23, 1969, pp.1-20.
- PANI ERMINI L., *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedioevale*, RPAA, 53-54, 1980-81/1981-82 [1984], pp. 221-245.
- PANI ERMINI L. - MARINONE M., *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma 1981.
- PAULIS G., *Introduzione all'edizione italiana di M. L. Wagner, Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle 1941 (= *Fonetica storica del sardo*, con introduzione, traduzione e appendice di G. P., Cagliari 1984).
- PIRSON J., *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Bruxelles 1901.
- PITTAU M., *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, in *Studi sardi di linguistica e storia*, Pisa 1958, pp. 72-89.

- PITTAU M., *Grammatica del sardo-nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna 1972<sup>2</sup>.
- SANNA A., *La romanizzazione del centro montano in Sardegna*, *FilRom*, 4, 1957, pp. 30-48.
- SCHUCHARDT H., *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, 3 voll., Leipzig 1866-68.
- SOTGIU G., *Nuove iscrizioni inedite sarde*, *AFLMC*, 32, 1969, pp. 5-72.
- SOTGIU G., *Iscrizioni latine della Sardegna*, vol. I, Padova 1961.
- SOTGIU G., *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, 11/1, Berlin-New York 1988, pp. 552-739.
- TEKAVČIĆ P., *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna 1972.
- VÄÄNÄNEN V., *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966<sup>3</sup>.
- VÄÄNÄNEN V., *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967<sup>2</sup> (ed. it. a cura di A. Limentani, trad. it. di A. Grandesso Silvestri, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1982<sup>3</sup>).
- VÄÄNÄNEN V., *Le problème de la diversification du latin*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, 29/1, Berlin-New York 1983, pp. 480-506.
- WAGNER M. L., *Sardisch kenáßura „Freitag“*, *ZRPh*, 40, 1920, pp. 619-621.
- WAGNER M. L., *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, *ID*, 14, 1938, pp. 93-170 e 15 (1939), pp. 1-29.
- WAGNER M. L., *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle 1941 (trad. it. con introduzione e appendice a cura di G. Paulis, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari 1984).
- WAGNER M. L., *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Berna 1950.
- WAGNER M. L., *Pro domo*, *RF*, 64, 1952, pp. 416-420.
- WAGNER M. L., *Pro domo II. Zur Romanisierung Sardinien*, *RF*, 66, 1955, pp. 361-373.
- WAGNER M. L., Recensione a M. Pittau, *Studi sardi di linguistica e storia*, *RF*, 70, 1958, pp. 159-172.
- WEINRICH H., *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster 1958.